



# CSE

**Confederazione Indipendente Sindacati Europei**

Roma, 2 dicembre 2022

## **Commissione Bilancio e Finanze della Camera dei Deputati Audizione delle parti sociali sulla Legge di Bilancio 2023 Memoria di sintesi della Confederazione CSE**

### **PREMESSA**

I dati diramati dal Censis nel consueto rapporto annuale, diffuso proprio in queste ore, confermano come l'impennata dei prezzi dell'energia stia comportando una forte perdita del potere d'acquisto di lavoratori e pensionati.

L'indice dei prezzi al consumo è aumentato nel primo semestre del 2022 del 6,7% rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre mediamente i salari da lavoro dipendente sono rimasti fermi. Il rapporto conferma come aumentino, in questo frangente, fortemente le disuguaglianze a danno dei più deboli e meno tutelati.

Più della metà dei lavoratori dipendenti in Italia, quasi sette milioni, è attualmente in attesa del rinnovo contrattuale. È un'attesa che mediamente dura circa 3 anni.

Nel settore privato inoltre circa 4 milioni di lavoratori non raggiungono neanche una retribuzione annua di 12.000 euro.

Il lavoro dipendente non protegge più dai rischi, basti pensare che in povertà relativa si trova circa il 10% degli occupati.

Dal disegno di legge in esame, a fronte della grave situazione congiunturale già compromessa da due anni di pandemia e aggravata dalla crisi energetica e dal conflitto in Ucraina, non emergono invece soluzioni strutturali capaci di intervenire con decisione sulle misure a sostegno dei redditi, alla lotta alla povertà, alla ripresa dell'economia.

Al di là delle misure mirate a cercare di affievolire la bolletta energetica su imprese e famiglie, che incidono in gran parte sulle risorse disponibili, registriamo, su ambiti strategici, interventi in qualche misura assolutamente limitati, o addirittura contrassegnati da scelte di campo per noi non condivisibili.

Con tale documento tratteremo le valutazioni e le proposte della Confederazione CSE su alcuni dei capitoli fondamentali della manovra di bilancio, fermo restando eventuali ulteriori integrazioni che potremo far pervenire sugli altri aspetti del DDL in esame.

## FISCO

In particolare evidenziamo il **carattere iniquo delle misure in ambito fiscale** con la previsione della flat tax al 15% per i redditi da lavoro autonomo fino a 85.000 euro, mentre lavoratori dipendenti e pensionati sono tassati alla fonte, con aliquote ben più alte, e con la riproposizione dell'**ennesimo condono delle cartelle esattoriali**, che premia i furbi e penalizza chi le tasse le ha pagate.

Così come l'aumento dell'utilizzo del contante fino a 5.000 euro è un chiaro segnale nella direzione di chiudere un occhio sulle transazioni in nero e sull'evasione fiscale. Inoltre innalzare l'obbligo di accettare pagamento con il POS a 60 euro, unitamente alle altre misure sopra evidenziate, conferma la tendenza a un approccio assolutamente inaccettabile con evidenti segnali di voler abbassare la guardia nel contrasto all'evasione e alle attività in nero (già molto relativa nel nostro Paese con un'evasione fiscale stimata in circa 100 miliardi di euro annui).

La sostanziale conferma delle percentuali di abbattimento del **cuneo fiscale** varate dal Governo Draghi, incidono molto relativamente sulla tenuta del potere di acquisto, a fronte dell'aumento galoppante dell'inflazione. Su questo punto sarebbe auspicabile un intervento più significativo, così come appare necessario superare la differenziazione del trattamento fiscale del salario accessorio, estendendone l'efficacia anche al lavoro pubblico.

**La CSE auspica che sul fisco si lavori per una riforma organica, che confermi i principi costituzionali della progressività e dell'equità, e che soprattutto preveda che si recuperino le ingenti risorse sottratte al fisco che oggi fanno gravare il peso quasi esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente e da pensioni.**

## PENSIONI

A distanza di oltre dieci anni dalla c.d. riforma Fornero e secondo un copione che peraltro abbiamo già visto negli anni precedenti, **le misure in materia pensionistica della legge di bilancio hanno la solita connotazione di provvedimenti parziali a tampone in attesa della riforma che verrà**, tesi solo a limitare i danni di una applicazione piena della Fornero.

**Questa manovra di bilancio usa il sistema previdenziale come cassa**, togliendo più risorse di quanto ne assegni, atteso che, come ben dimostrano i numeri della manovra, il sistema previdenziale contribuisce con 2,1 mld di euro, che sono frutto dei tagli operati, a una manovra pari complessivamente a 35 mld. **Fare cassa con i pensionati, come la manovra di bilancio propone, è una circostanza nuova e inaccettabile.**

Entrando nel merito delle misure **valutiamo negativamente la scelta, a nostro giudizio assolutamente inopportuna, operata dal Governo nel DDL Bilancio di modificare l'impianto della perequazione e i suoi effetti sugli aumenti delle pensioni da gennaio p.v..**



Infatti, rispetto all'incremento del 7,3 % fisso, previsto nel DM a firma Giorgetti del 9.11.2022, con le nuove regole del DDL vi sarà un lievissimo incremento delle pensioni minime (poco più di 15 euro mensili nel biennio), la riconferma della percentuale di perequazione fissata dal MEF per gli assegni pensionistici fino a 4 volte la minima, **ma un'indicizzazione più bassa a partire dalle pensioni lorde da 2.100 euro**, (1.400/1.500 € netti al mese, non proprio pensioni d'oro), che subiranno una evidente perdita di potere d'acquisto, che diventerà sempre più corposa man mano che cresce l'assegno pensionistico.

Per quanto concerne la cosiddetta **Quota 103** (41 anni di contributi e 62 anni di età anagrafica) la disposizione prevede l'applicazione di un tetto dell'assegno pensionistico pari a 5 volte il trattamento minimo (circa 2.650 €), che si applicherà sino al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia (67 anni), il che comporterà, per il periodo di pensione pre 67 anni, una decurtazione dell'assegno. Contestualmente è previsto un incentivo per chi matura i requisiti per "quota 103" e decide di non usufruirne, che si vedrà versare i contributi direttamente in busta paga e non all'Ente previdenziale aumentandone così l'importo di circa il 10%.

**La CSE chiede invece la possibilità di uscire dal lavoro con 41 anni di contributi, senza ulteriori vincoli e condizioni. La scelta del Governo di coniugare tale previsione con il vincolo anagrafico dei 62 anni d'età, ne limita fortemente la portata (le ultime stime parlano solo di 42mila lavoratori come potenziali fruitori).**

Valutiamo inoltre negativamente le modalità di proroga di **OPZIONE DONNA** con riferimento sia all'innalzamento del limite di età a 60 anni, che alla previsione di affievolire tale limite a seconda dei figli (59 con un figlio, 58 con due figli) che restringe inopinatamente e senza un criterio ragionevole, la platea delle donne potenziali utilizzatrici, limitate alle categorie precedentemente richiamate.

**Come CSE chiediamo la conferma degli attuali requisiti, cancellando altresì l'obbligo di ricalcolo contributivo.**

Giudichiamo positivamente la proroga di **APE SOCIALE** e chiediamo la riduzione a 30 anni del requisito contributivo per i lavori gravosi, ampliando ulteriormente la platea delle attività usuranti, che nell'attuale formulazione non fotografano tutte le situazioni meritevoli di tutela, che andrebbero implementate con l'inserimento di altre figure, a partire dagli operatori della sanità (personale infermieristico, OSS e socio sanitario) e socio assistenziale.

In definitiva appare evidente come il combinato disposto tra la mancanza di una significativa flessibilità nelle uscite dal lavoro, il depotenziamento di "opzione donna" e la minore tutela del potere d'acquisto delle attuali pensioni, costituiscono scelte per noi assolutamente inaccettabili, di sottrarre risorse al sistema pensionistico per destinarle ad altri soggetti (partite IVA in primis), e di fare così cassa con le pensioni.

## LAVORO PUBBLICO

**Sul lavoro pubblico vengono congelati i rinnovi contrattuali scaduti a dicembre 2021 e viene prevista solo l'erogazione di una somma una tantum pari all'1,5% di incremento degli stipendi, a titolo di acconto.**

È di tutta evidenza come tale “mancetta” sia del tutto inaccettabile a fronte di un'inflazione annua che solo per il 2022 si attesta intorno al 10%.

Un indebolimento del potere di acquisto che avrà effetti non solo sulla vita di milioni di lavoratrici e lavoratori e sulle loro famiglie, ma avrà anche un effetto recessivo molto forte.

**Per la Confederazione CSE e la Federazione di categoria FLP (Federazione Lavoratori pubblici e Funzioni Pubbliche) bisogna superare l'attuale inadeguato metodo di indicizzazione** all'aumento dei prezzi (IPCA). Il riferimento che si utilizza nei rinnovi contrattuali è infatti quello **dell'inflazione programmata** che viene fissato annualmente dal Ministero dell'Economia. L'indicatore, che esclude dal calcolo le variazioni dei prezzi dell'energia, è assolutamente inaffidabile e non più applicabile nella situazione attuale. **Uno strumento reale di collegamento tra inflazione e stipendi, abbandonato nel 1993, può e deve essere ripristinato, tenuto conto che è in vigore in altri Paesi dell'UE, come ad esempio il Belgio, senza che questo abbia comportato situazioni di paventato default.** Così come è **inaccettabile il valore attuale della cosiddetta Indennità di Vacanza Contrattuale** individuata nella legge di bilancio 2022 nella misura dello 0,30 % fino a giugno 2022 e dello 0,50% a decorrere a luglio 2022. In una situazione in cui i Contratti nazionali si rinnovano a distanza di anni dalla scadenza naturale, una rivalutazione dello 0,50 % per anno, o la stessa una tantum dell'1,50%, a fronte di un'inflazione che viaggia verso il 10 % è un vero scippo e una misura che impoverirà sempre di più le lavoratrici e i lavoratori.

**Riteniamo necessario quindi rinnovare i CCNL scaduti a dicembre 2021, prevedere già in questa legge di bilancio le poste necessarie per tale annualità, e farlo con criteri e metodologie nuove che tengano conto della situazione in corso.**

**Sulla PA poi stigmatizziamo il ripristino della logica dei tagli lineari** e della spending review, con 800 milioni di tagli per le Amministrazioni centrali e mancati nuovi investimenti, con il risultato che saranno ancora più a rischio gli obiettivi posti a base del PNRR su cui si registrano già notevoli ritardi.

**Valutiamo inoltre negativamente quanto previsto all'art. 123 in materia di reclutamento di personale a tempo determinato**, tramite le Agenzie per la somministrazione di lavoro interinale, **per le attività del Ministero dell'Interno connesse ai decreti flussi**, che confermano e prorogano quanto previsto dal DL 73 del 2022.

A nostro parere gli interventi in materia di personale per detto Ministero non debbono prevedere iniziative estemporanee e di utilizzo di lavoro precario, ma caratterizzarsi per un rafforzamento a regime tramite assunzioni di professionalità a tempo indeterminato, considerati anche gli ulteriori adempimenti che graveranno sul personale di tale dicastero in presenza delle preannunciate ulteriori iniziative in materia di depenalizzazione dei reati.

## LAVORO E WELFARE

Le misure per il welfare (Iva agevolata su alcuni prodotti per l'infanzia, incremento dell'assegno unico e universale, aumento del congedo parentale), sono condivisibili, ma insufficienti, mentre l'indebolimento del reddito di cittadinanza e la mancata previsione del salario minimo, rendono più poveri e meno tutelati ampi settori della nostra popolazione, che faticano ormai ad arrivare a metà mese.

Così come aumenta la precarietà e il lavoro sottopagato con la riproposizione dei voucher la cui applicabilità e portata viene addirittura aumentata rispetto al 2017.

Positiva invece la norma contenuta art. 66 del DDL che prevede un **ampliamento del congedo parentale per i lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati**, attualmente concesso ad entrambi i genitori alternativamente, fino ai 12 anni di età del figlio. In particolare si prevede per il 2023 che uno dei mesi di congedo parentale per la **sola madre lavoratrice**, da fruire entro il sesto anno di vita del bambino, sia indennizzato all'80% della retribuzione imponibile invece che 30%. Fattispecie questa comunque in controtendenza rispetto alla recente raccomandazione della direttiva europea volta a favorire la parità dei sessi nel lavoro di cura e accudimento dei figli. **Chiediamo come CSE l'estensione del beneficio ad entrambi i genitori e la previsione dell'innalzamento dell'età del bambino a 12 anni.**

## CONCLUSIONI

Per cambiare una manovra che si caratterizza per un approccio recessivo e non espansivo, che aumenta le diseguaglianze, non interviene sul recupero del potere di acquisto di lavoratori e pensionati, innesta elementi di forte iniquità nel campo fiscale con il superamento del principio costituzionale della progressività delle imposte, occorre a nostro parere rafforzare le misure di sostegno, costruendo una visione di sviluppo che privilegi la crescita, la ripartenza dell'economia, privilegiando quella green e ad alto tasso tecnologico, ponendo le basi per una necessaria autonomia energetica.

È necessario, a tal fine, contare sulla disponibilità di ulteriori stanziamenti, aumentando la tassazione sulle speculazioni e sugli extraprofitto, utilizzando appieno tutte le risorse europee non utilizzate, accelerando la realizzazione del PNRR, non escludendo un nuovo, e probabilmente necessario, scostamento di bilancio per affrontare al meglio questa difficile fase.

La Segreteria Generale CSE